

Marcella Ciarnelli

ROMA «I terroristi non fermeranno le riforme, il cambiamento e l'azione di questo governo e della sua maggioranza». Parola di Silvio Berlusconi che, in contemporanea sul Tg1 e sul Tg5, ha deciso di far conoscere il suo pensiero agli italiani sulla tragedia di Bologna. Una specie di messaggio a reti unificate, un discorso letto senza alcuna mediazione giornalistica, davanti ad una telecamera della Rai e una di Mediaset che poi hanno provveduto a distribuire le cassette con il messaggio mediatico alla nazione del premier.

Berlusconi ha parlato da uomo di partito e da garante della maggioranza di centrodestra. Dimenticandosi del ruolo istituzionale che ricopre. Non una parola da uomo di stato. Non ha parlato da presidente del Consiglio che, comunque, governa tutti gli italiani. Chi lo ha votato e chi, civilmente, si oppone al suo governo. Nelle parole di cordoglio e di impegno traspare la preoccupazione primaria di appropriarsi della figura del professor Marco Biagi, morto ammazzato l'altro giorno perché lasciato da solo a fronteggiare le minacce del terrorismo in nome di un'economicista visione delle scorte del ministro Scajola, il cui valore di

“ Annuncia per martedì la ripresa del negoziato con le parti sociali e gli imprenditori: dobbiamo andarci tutti con uno spirito nuovo ”



L'11 maggio a Roma manifestazione a Piazza del Popolo per festeggiare la vittoria elettorale di un anno fa ”

Berlusconi: l'assassinio di Biagi è contro il governo

Il messaggio mandato in onda da tutti i telegiornali. La protesta del cdr del Tg1



Un carabiniere fa rilevamenti sul luogo del delitto Schicchi/Ag

studioso non è riconducibile, come il premier ha cercato di accreditare, alla sola opera svolta nell'attuale governo. Un po' come se l'economista ucciso, prima di quest'ultimo anno non avesse avuto una storia professionale. Ma Berlusconi avrebbe dovuto parlare della collaborazione con il governo Prodi. E questo a lui ieri sera non avrebbe portato alcun tornaconto. Il messaggio che doveva passare era tutto in quel «nostro» governo, coalizione, programma. Dal così poco usato studio di Palazzo Chigi, il premier ha cominciato con il doveroso omaggio a Marco Biagi il suo discorso di una quarantina di righe. Per definirlo in modo insistente collaboratore del «nostro governo». Un uomo che condivideva il «nostro programma». Un uomo che «voleva in-

novare, cambiare le leggi e le procedure per creare posti di lavoro». Ma, ha sottolineato, «nel nostro Paese chi vuole cambiare, chi vuole fare le riforme è duramente avversato e, a volte, perfino eliminato fisicamente». La faccia tesa, già preoccupata per la marea di gente che quest'oggi invaderà Roma per dire tutto il suo sdegno contro il terrorismo ma anche contro la politica del governo, il presidente del Consiglio ci ha provato a confondere le idee agli italiani. Ha ricordato, per questo quasi a voler far sembrare ingiustificata la manifestazione voluta dalla Cgil, di aver chiesto «alle parti sociali, ai sindacati e alle associazioni degli imprenditori di riprendere fin da martedì prossimo il confronto al tavolo del negoziato, al quale tutti dobbiamo presen-

tarsi con uno spirito nuovo». Non ha ripetuto la dichiarazione di principio, fatta subito dopo il vile attentato, che il dialogo poteva riprendere ma che il governo non si sarebbe mosso da una virgola dalle sue posizioni. Lo ha detto in un altro modo ma la sostanza non cambia. Ha detto di sentirsi «moralmente impegnato con il professor Biagi ad andare avanti sulla strada delle riforme» ma ha ribadito che «oggi più che mai il governo si sente impegnato a continuare nella piena realizzazione del programma cambiamento dell'Italia che ha già avviato nel rispetto del patto solennemente stipulato con gli elettori». Quello sottoscritto nello studio di «Porta a Porta» con Bruno Vespa a fare da volenteroso e scrupoloso notaio. «Al tavolo della trattativa -ha detto poi

il premier- prima ancora del dialogo sociale parleremo della lotta al terrorismo che deve essere una lotta ed un impegno comune» da perseguire con determinazione, la stessa con cui «governo, magistratura e forze dell'ordine si impegneranno a ricercare i terroristi e a consegnarli alla giustizia». Fine. Il montaggio compiacente del Tg5 ha sfumato le parole del presidente del Consiglio mentre già partivano gli applausi rivolti a Francesco Rutelli che ieri pomeriggio ha aperto i lavori del Congresso della Margherita. Il cdr del Tg1 ha emesso un comunicato in cui esprime il disagio per come è stato messo in onda il messaggio.

Dopo aver registrato il discorso Berlusconi è salito al Colle. Lo attendeva Ciampi. La giornata è stata quanto mai lunga. Tutta spesa ad affrontare i problemi che gli derivano dalla difficile situazione in cui si trova il ministro dell'Interno, Scajola. Ed anche con quelli del suo interim agli Esteri che comincia a non essere più sostenibile e che il Capo dello Stato, per primo, sta invitando a risolvere in modo sollecito. Per esorcizzare la manifestazione di oggi Berlusconi ieri ha annunciato che intende farne una anche lui. L'11 maggio, a Roma, in piazza del Popolo per celebrare i fasti del primo anno di governo.

il regime del regime

(Vi spiego il perché del terrorismo)

Nei giorni dell'amministrazione (ndr: durante il governo di centrosinistra) al ministero degli Interni c'è stata un'ondata di promozioni che contraddice anche politicamente questo governo. Non a caso su questo termine: «Contraddice politicamente questo governo». Un'ondata di promozioni hanno investito soprattutto funzionari di polizia e funzionari prefettizi legati alla sinistra. Mentre hanno discriminato e penalizzato funzionari non di sinistra o indipendenti.

Io ritengo che il presidente della Commissione Affari costituzionali dovrebbe avviare un'indagine conoscitiva su certi meccanismi e su certi comportamenti del Consiglio d'amministrazione del ministero degli Interni.

Anche perché qui dobbiamo convincerci di un dato. Quando la sinistra dice: si è instaurato un regime, in realtà qui non esiste regime.

Diversamente da quando era avvenuto, tolti i sette mesi del governo Berlusconi fino al maggio 2001, in questo paese dal 1946 in poi c'è stato un sostanziale sistema politico consociativo tra opposizione e maggioranza, governavano sostanzialmente insieme.

Che cosa è avvenuto? Si è stratificata tutta una dirigenza all'interno di questo sistema, che risponde alle logiche di quel sistema politico.

Nel momento in cui c'è stata l'alternanza non violenta e democratica per la prima volta nella storia di questo Paese e di conseguenza in questo paese c'è stata un'alternanza senza guerre senza congiure parlamentari, quindi viviamo in una situazione di alternanza... Bene vi sono apparati dello Stato che non hanno capito che in questo Paese c'è un nuovo e diverso governo. Questi apparati rispondono ancora alle logiche agli uomini e agli interessi del governo precedente.

Sen. Emidio Novi
Forza Italia
RADIO RADICALE
21 marzo 2002, ore 23.50

Ciampi insiste: riannodiamo il filo del dialogo

Il premier convocato al Colle. Il capo dello Stato invita ad abbassare i toni

Vincenzo Vasile

ROMA Ancora nelle orecchie l'accorata denuncia della vedova di Marco Biagi - «Presidente, l'hanno lasciato senza scorta» - e dell'omelia dell'arcivescovo Biffi - «Quell'uomo è stato lasciato solo» - Ciampi ha ricevuto ieri sera Berlusconi al Quirinale di ritorno dai funerali di Bologna. Non sapeva del messaggio radiotelevisivo, il premier l'ha sommarientemente informato, e il presidente - dopo avergli chiesto le ultime novità sulle indagini - è tornato a invitare: occorre riprendere il «dialogo», la lotta al terrorismo deve unire le forze politiche, perché il paese è in un momento di crisi che sottintende: non c'è nessuna campagna di odio che abbia fatto breccia nella società italiana fino ad armare la mano agli assassini. Correzione solo formalmente accolta, con un appello al dialogo di maniera, ma lo spirito del messaggio di Berlusconi rimane oltranzista, il presidente del Consiglio si rifiuta di prendere atto della priorità anti-

terrorista del movimento sindacale e della manifestazione di oggi, e anzi mette in qualche relazione opposizione sociale (che «avversa» l'abolizione dell'articolo 18) e terrorismo che «elimina» gli avversari come Biagi. Berlusconi s'è recato da Ciampi dopo aver registrato il messaggio. Era, ma solo formalmente, la settimanale visita sul Colle che - ormai da tempi di Scalfaro - tutti i premier compiono per non tagliare il filo di collegamento con il Quirinale. Ma l'age nda è fittissima, e l'attentato di Bologna ha drammatizzato il clima. Ciampi aveva appena finito di ribadire la sua linea in un messaggio indirizzato al congresso della Margherita: «La vile violenza terroristica - aveva scritto - si propone di scardinare i fondamenti della vita democratica, causando lutto, dolore e paura, ma è destinata a sicura sconfitta, perché tutte le forze politiche sapranno essere unite nel ripudiarla e nel combatterla. I fondamenti di questa unione sono già scritti nella nostra Costituzione repubblicana».

Ciampi rinnova, dunque, il suo invito non solo ad abbassare i toni, ma a trovare nell'emergenza terroristica occasioni di dialogo e di unità delle forze politiche nel filone della Resistenza. Tema assolutamente assente nella esternazione televisiva di Berlusconi, che ha preferito i toni più aggressivi. Ieri Carlo Azeglio Ciampi aveva voluto essere presente ai funerali, pur privati, di Biagi. La sua presenza al fianco della moglie, ha anche radici familiari: il padre di Marco Biagi era un capo partigiano e ha fatto la Resistenza nella stessa zona di Li zzano in Belvedere al fianco di Ferruccio Pilla, fratello della signora Franca. E il cognato di Ciampi, in prima fila nella chiesa di Bologna dove si sono celebrate le esequie, stava accanto al presidente.

Ma non è soltanto il caso Biagi a raggelare i rapporti con il Quirinale. Ad ogni incontro con Berlusconi, Ciampi infatti non cessa di ammonire il premier a cessare l'inverosimile della responsabilità del dicastero degli Esteri, che rischia di sminuire ulteriormente il peso del paese nei confronti dei partner e degli interlocutori internazionali. E da Padova, poche ore prima dell'assassinio di Biagi, aveva indicato l'agenda per una correzione di rotta: invitando innanzitutto a mettere tra parentesi le spinte razziste a proposito di immigrazione, a garantire l'opposizione con il pluralismo televisivo, ad assicurare l'indipendenza della magistratura, a riprendere la priorità europeista. La conflittualità interna il clima di scontro sociale, ancor prima dell'assalto terroristico, secondo Ciampi, provocano un forte calo della credibilità internazionale del paese. Il messaggio in bottiglia di Ciampi - in parte travolto mediaticamente dall'orrore per l'attentato al professor Biagi - era stato spedito dal cuore d'el Nord est, condito da un pubblico elogio delle forze sociali di quell'area, indicate come modello di concertazione, perché capaci di «fare sistema». Il contrario delle spinte oltranziste, che invece Berlusconi mostra di volere cavalcare.

Il leader dei Ds sulla scorta negata: «Bisogna far piena luce sul perché Biagi non sia stato protetto. Scajola? C'è un'inchiesta in corso, aspettiamo i risultati...»

Fassino: accuse aberranti quelle di Maroni contro Cofferati

ROMA Dopo l'assassinio di Marco Biagi l'Ulivo intende chiedere le dimissioni di Scajola? «Il ministro degli Interni ha annunciato di avere disposto una inchiesta sulla mancata scorta a Marco Biagi - dice Piero Fassino - Ne attendiamo le risultanze, chiedendo che sia rapida, poi valuteremo cosa fare».

Per il segretario della Quercia bisogna fare «piena luce sul perché un uomo così esposto e così a rischio non sia stato degnamente tutelato». Intanto, ha aggiunto Fassino, «poniamo un problema più di fondo: che tutta la strategia, di tutela e di sicurezza di coloro che sono a rischio, sia rivista perché non accada più quello che è accaduto a Biagi. È già molto grave che un uomo così esposto sia stato lasciato solo. Sarebbe gravissimo che dopo una vicenda come questa tutto continuasse come prima e non si rivedessero criteri e modalità dei servizi di tutela in ragione tale da evitare che altre persone possano pagare con la vita».

A Parma, prima di recarsi al congresso della Margherita, il leader dei Democratici di sinistra è tornato sul tema della lotta al terrorismo rendendo un omaggio, che ha definito

«attualissimo», al monumento dei caduti per la lotta al fascismo. Per il segretario della Quercia la democrazia «non è una conquista

ottenuta una volta per sempre, bisogna difenderla ogni giorno». Per Fassino, poi, la manifestazione di Roma, promossa dalla Cgil, «è

una risposta a tutti coloro che non misurano le parole e a coloro che non si sottraggono al tentativo di fare delle strumentalizzazioni».

Il terrorismo, secondo Fassino, «ha colpito in un momento di delicato conflitto sociale e di aspra polemica politica proprio per destabilizzare e per rendere lacerante la situazione politica del paese e proprio per questo dobbiamo respingerlo unendoci».

Il segretario della Quercia parla anche del rapporto tra maggioranza e opposizione. «Dobbiamo abituarci tutti a considerare le posizioni di tutti assolutamente legittime - spiega - Io riconosco al governo la piena legittimità di mettere in atto il suo programma. Non vedo perché chi sta al governo non debba riconoscerne la mia piena legittimità ad avere un punto di vista diverso ed opposti o battermi con gli strumenti della democrazia per far valere il mio punto di vista». E se Maroni definisce «un cattivo maestro» Sergio Cofferati, il segretario Ds considera quella del ministro del Welfare «un'accusa assolutamente aberrante».

«Cofferati - ribatte Fassino - è un dirigente politico democratico ri-

formista la cui storia tutti conoscono. Credo che vada respinto qualsiasi tentativo di stabilire una connessione tra le lotte sociali e il terrorismo che è nemico dei lavoratori, del sindacato, della sinistra, non meno di quanto lo sia dello Stato».

Le parole di Maroni, quindi, «non contribuiscono all'unico compito che, invece, ci deve vedere tutti impegnati in questo momento che è l'unità per isolare e sconfiggere il terrorismo».

Fassino, ieri, ha parlato anche dell'elezione dei membri mancanti alla Corte costituzionale da parte della Camera e del Senato. «Bisogna trovare l'accordo», spiega, anche se «questo tema non è così rilevante come l'assassinio di Marco Biagi», e in «politica bisogna avere la gerarchia dei problemi. In queste ore mi pare il problema principale sia quello di unirsi per lottare insieme per la democrazia, perché se la democrazia viene travolta dubito che saranno eletti due giudici della Corte costituzionale».

Anche D'Alema, a Parma per il congresso della Margherita, ha parlato dell'omicidio Biagi. «Penso che il ministro Scajola debba dare delle

spiegazioni serie del perché, pure a fronte di segnalazioni precise venute dai Servizi, non si è presa nessuna misura di protezione delle persone minacciate dal terrorismo - spiega il presidente della Quercia - Se emergesse una sua responsabilità, certamente Scajola dovrebbe trarre le conseguenze. Il Parlamento è in attesa di una spiegazione seria».

Il governo ha il dovere di chiarire in modo inequivocabile perché, malgrado le minacce, Marco Biagi non era protetto da una scorta, aggiunge il presidente della Quercia. «Non è per fare una polemica sulle scorte - precisa - ma solo per conoscere i motivi per i quali, a dispetto delle segnalazioni dei servizi segreti, la protezione non venne ripristinata. Vogliamo sapere cosa abbia fatto il ministro dell'Interno dopo aver avuto le segnalazioni. Anzi, per meglio dire, tutti noi abbiamo il diritto di sapere perché il Viminale non ha fatto nulla».

Quanto alla modifica dello Statuto dei lavoratori, proposta da Maroni, «Se il governo vuol dialogare con i sindacati, sa benissimo che cosa fare, stralciare l'articolo 18», spiega D'Alema.

I Unità Abbonamenti		Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469